

L. ALFIERI, D. CORRADINI, *Abissi. Meditazioni su Nietzsche*, Milano, Giuffrè Editore, 1992, pp. 405, £. 45.000.

«*Abissale*, la filosofia di Nietzsche lo è sotto molti aspetti. Cerca le profondità nascoste. Non crede nelle verità ultime. Si addentra nell'infinità del possibile. Ama la dimensione dell'insolito, e persino del proibito. Non è una pura riflessione concettuale, ma conosce l'emozione del pensare ed il pericolo, l'angoscia che il pensare spesso comporta». Così questo libro è «una meditazione appassionata la sola che possa evitare all'interpretazione di rimanere impigliata nell'esercizio accademico e nel falso distacco critico». In effetti un allievo ed un maestro si pongono insieme a leggere, a meditare ed a scrivere su Nietzsche: «forse non filosofo sommo, ma certo filosofo grande. Filosofo che ha aperto una dimensione tragica del pensiero: la dimensione in cui il pensiero lascia la tranquilla contemplazione del vero, ed elegge a proprio oggetto la vita nel suo tumulto, nelle sue contraddizioni, nel suo dolore, nei suoi enigmi insolubili, nei suoi abissi.

Questo libro, con gli occhi di Nietzsche, guarda gli abissi: senza compiacimento; senza trascurare le esigenze non di rado salvatrici del distacco critico e della filologia; e senza dimenticare che gli abissi non sono una pura metafora letteraria; una parola che impreziosisce il discorso, ma una realtà, una realtà vissuta ancor prima che pensata» (pp. VI-VII). Questo volume costituisce così un saggio essenziale su Nietzsche e sui problemi più caldi del nostro stesso tempo e del nostro essere. Per darne un'idea qui possiamo solo indicare i capitoli essenziali: Le ragioni del corpo (pp. 85-140), Cristianesimo e «Grande Politica» (pp. 183-232), Il «Grande Meriggio» (pp. 345-401).

[A.P.]

G. AQUILECCHIA, *Il dilemma matematico di Bruno tra atomismo e infinitismo*, Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa, 1992, pp. 36, s.i.p.

Il testo, dopo un excursus dei più recenti contributi intorno al pensiero matematico di Giordano Bruno, riassume rapidamente i contenuti di una relazione (*Mathematical Aspects of Bruno's Thought from the «De Minimo» to the «Praelectiones Geometricae»*) tenuta dall'A. al convegno bruniano di Heidelberg nel maggio 1990, ora apparsa negli Atti del convegno, mentre una versione italiana (*Bruno e la matematica a lui contemporanea: in margine al «De Minimo»*) è stata pubblicata nel «Giornale critico della filosofia italiana», vol. X (1990), pp. 151-159. Aquilecchia individua il «dilemma matematico» di Bruno nel fatto che «mentre il suo infinitismo cosmologico lo induceva a non rigettare le applicazioni più esplicite della trigonometria all'astronomia, il suo finitismo atomistico non poteva permettergli l'accettazione di un metodo che, mediante il calcolo approssimativo, tendeva a dimostrare la divisibilità della materia *ad infinitum* (a non dire di una certa confusione tra il livello della ricerca fisica e quello della ricerca matematica)» (pp. 32-33). Il dilemma sembra essersi protratto fino all'ultimo stadio della speculazione matematica bruniana, stadio che «coincise con l'ultima pubblica espressione del suo pensiero anteriormente all'arresto. Dopo di che, le circostanze drammatiche lo avrebbero costretto a impegnarsi in questioni teologiche piuttosto che matematiche» (p. 36).

[C. C.]

AA. VV., *Giustizia e conflitto sociale*, Milano, Giuffrè, 1992, pp. 586, £. 60.000.

Si tratta di un volume in ricordo di Vincenzo Tomeo curato da A. Giasanti come Atti del convegno del 1991 tenutosi a Messina. I lavori volevano misurarsi con tematiche di attualità e di una evidente significatività come quelle su identità e differenza, marginalità e devianza, giudici e minori, il giudice interprete della legge o interprete del conflitto? E' difficile naturalmente rendere conto in una breve recensione delle varie, diverse e competenti voci messe in opera. A noi basta sottolineare alcuni contributi di particolare portata dopo il ricordo di Tomeo fatto da Renato Treves (pp. 3-14). Nella prima parte, dedicata a identità e differenza, sono particolarmente stimolanti

le riflessioni di Chiodi sull'etica dell'identità e sull'etica della differenza (pp. 79-84). Forse in questa prima sezione avrebbe trovato posto anche una più adeguata riflessione filosofica sulla differenza quale si atteggia e si esprime nelle migliori riflessioni della filosofia contemporanea. D'altra parte bisogna anche riconoscere che l'ottica generale dei lavori è quella dell'indagine giuridico-sociologica. Fuori testo, quasi in appendice, compaiono anche due significativi ed accurati interventi di Raffaele De Giorgi (*Riflessioni sulla semantica di razionalità ed esperienza giuridica*, pp. 545-560) e di Guido Martinotti (*Rivoluzione e tolleranza*, pp. 561-576) che rilanciano e riaprono il dibattito in un contesto più ampio e filosoficamente più significativo. Conclude il volume una ottima bibliografia degli scritti di Vincenzo Tomeo.

[A.P.]

AA. VV., *Heidegger e la metafisica*, Genova, Marietti, 1991, pp. 297, £. 35.000.

In occasione del centenario della nascita, ed in considerazione anche del coinvolgimento di Heidegger nel movimento nazionalsocialista, un gruppo di professori di filosofia vuol provare ancora ad accettare la sfida che il pensare del Nostro lancia comunque. Nell'intraprendere questo lavoro gli AA. sono tutti convinti, ed a ragione, che «come sempre quando si pensa, se si pensa, mettere alla prova è dunque mettersi alla prova, non considerare col distacco dello spettatore disinteressato, ma lasciarsi traviare e prendere nel gioco, dunque trovarsi in questione proprio perché non si può non assumere la questione e affrontare i suoi rischi. L'azzardo da cui nasce questo volume è dichiarato dal titolo che esplica l'intenzione se non di raccogliere direttamente la sfida delle domande di Heidegger, quanto meno di riconsiderare il caso Heidegger nella sua vera portata». Così gli AA., mossi tutti da interessi, preoccupazioni e tradizioni diversi, pongono un dialogo stretto con Heidegger, tutta una serie di problemi e di temi essenziali spesso occasionati dalla lettura e dalla vicenda di Heidegger. Fra gli altri ricordiamo gli interventi di Melchiorre sul linguaggio dell'essere fra filosofia e teologia (pp. 191-222), di Ruggenini su Linguaggio e differenza (pp. 253-276) o di Sini su Heidegger e la domanda sul senso dell'essere (pp. 239-252). Di indubbio interesse, quasi in risposta alla provocazione heideggeriana, sono anche gli interventi di Vitiello, Severino, Ebeling, Marion, Ruggiu, Bianco, Vigna, Franzen, Greisch e Jager.

[A.P.]

AA. VV., *Umanesimo e 'mediterraneità' di Emmanuel Roblès*, Palermo, Palumbo, 1990, p. 370, £. 48.000.

Si tratta di Atti del Convegno di Palermo del 1987, curati da G.S. Santangelo, che segnano, almeno in Italia, un punto di riferimento essenziale per chi voglia o avvicinarsi all'opera di Roblès o meditare il senso e la portata per nutrirsi. Fa bene Leoluca Orlando a sottolineare, nella presentazione, che «dare il benvenuto a Roblès è oggi un modo per ricordare questo nostro grande bisogno di umanesimo e di mediterraneità, inteso nel senso in cui l'ho inteso io: non cessiamo di essere mediterranei anche se dobbiamo passare per Roma per andare ad Algeri, fintanto che avremo persone come Roblès che ci ricordano che il Mediterraneo non è una somma di isole, ma è una realtà che ha una sua dimensione, che ha una dimensione possibile e visibile. E, probabilmente, vivremo una dimensione di umanesimo se, e nella misura in cui, non ci affanneremo a pensare che l'umanesimo è possibile viverlo tutto da solo; e soltanto noi nel nostro isolamento» (p. 11). Lo stesso Roblès, in apertura del Convegno, testimonia, in diretta, sulle ragioni e sulle situazioni che fanno nascere in lui lo scrittore. Sottolinea soprattutto che «il fatto di essere nato in una colonia, l'Algeria, con già dall'infanzia, la scoperta dell'ingiustizia, dello sfruttamento e del razzismo che implica ogni tutela coloniale e, nello stesso tempo, la mia appartenenza ad una famiglia di origine spagnola e molto povera, hanno profondamente influenzato la mia formazione di uomo e di scrittore [...]. I miei libri, in un modo o nell'altro, portano in essi la denuncia di un mondo falso e crudele, la fiducia in alcuni valori umani e la contestazione di un ordine che li disprezza o li tradisce» (pp. 33-34). Il Convegno si apre con gli interventi di Santangelo, di Roblès e di Toso Rodinis. Continua con alcune sezioni dedicate al Romanziere, al Novelliere, al Drammaturgo, a Roblès e gli altri, all'Universo robesiano e si conclude con una serie di Testimonianze e di Inediti.

[A.P.]

AA. VV., *L'uomo greco*, Bari, Laterza, 1991, pp. 292, £. 35.000.

A cura di Jean-Pierre Vernant, che ne fa la presentazione (pp. 3-24), si offre al pubblico italiano un insieme organico di saggi e di ricerche volti a dare una risposta ad una serie di domande che l'uomo contemporaneo si pone ancora di fronte alla singolarità greca: «Cosa significa per un greco la religione o l'economia? Come vedevano i Greci la guerra o la vita sociale? Attraverso quali tappe si giungeva all'età adulta? Quale era la considerazione sociale di cui godeva un artigiano oppure un contadino?». Nei vari capitoli gli AA. ricostruiscono un quadro ricco e significativo, di un mondo complesso agitato da ansie e da problemi che per tanti aspetti sono ancora i nostri. I contributi, strutturati tutti come vere e proprie monografie, affrontano i temi: *L'uomo e l'economia* (C. Mossé) o quello *L'uomo e la guerra* (Y. Garlan) non trascurando né *L'uomo e la vita domestica* (J. Redfield) né *L'uomo e gli dei* (M. Vegetti).

Particolare attenzione viene inoltre dedicata sia al tema classico *L'uomo e le forme della socialità* (O. Murray) che a quello del rapporto fra *L'uditore e lo spettatore* (Ch. Segal) o infine al problema del *Diventare uomo* (G. Cambiano) per essere *Il cittadino* (L. Canfora).

[A.P.]

P.J. CAADAEV, *Lettere filosofiche e Apologia di un pazzo*, Roma, Città Nuova, 1991, pp. 250, £. 25.000.

Con un'ampia introduzione di A. Ferrari viene proposto al pubblico italiano l'essenziale dell'opera e della figura di quel Caadaev (1794-1856) che tanta parte ebbe nella ricerca e nella identificazione dello «spirito russo». Certo il curatore, nel tentativo di riportare all'interno di un Cattolicesimo molto ampio, figure scardinanti di questo genere, causa qualche dichiarata «perplexità» la carica socialista che sogna e lavora per un «Regno di Dio realizzato sulla terra e nel tempo». Nella introduzione si coglie bene in effetti la filiazione sansimoniana di tanti atteggiamenti e di tante aspettative del Nostro ma non si riesce ad andare più in là. Mancano in effetti strumenti bibliografici essenziali, e fra tutti per esempio la riconsiderazione dell'ormai classico *Il populismo russo*. Il risultato è che preoccupazioni capitali del Nostro appaiono ancora come «idee di un pazzo». Il Caadaev in effetti nelle varie lettere filosofiche sottolinea che «nel mondo cristiano tutto deve necessariamente concorrere all'instaurazione di un ordine perfetto sulla terra» (p.

79) e fa chiaramente avvertire la sua particolare attenzione per il dibattito sull'eclettismo vivo nella Francia del suo tempo. Ma il curatore non se ne accorge, e non può valorizzare adeguatamente, dal punto di vista sia storico che teoretico, l'effettiva ed originale portata della meditazione caadaviana al confine fra filosofia e religione e tutta calata nell'operosità per una nuova, universale civiltà cristiana.

I testi rimangono comunque essenziali e significativi in vista di una più attenta riscoperta dell'identità culturale e storica della Russia.

[A.P.]

P. CALEFATO (a cura di), *Moda & Mondanità*, Bari, Palomar, 1992, pp. 206, £. 30.000.

Nel nostro tempo la moda è divenuta a pieno titolo un mezzo di comunicazione di massa ed è giunta al limite estremo della sua autocelebrazione. I saggi di questo libro hanno la finalità di tracciare «i segni di una *filosofia critica* della cultura, filosofia concepita come senso sotteso ai comportamenti e ai valori sociali», scrive la curatrice (p. 6). Può sembrare contraddittorio il progetto di una filosofia critica rivolta a un sistema di segni, come quello della moda appunto, che predilige la conformità ai modelli, un sistema che rappresenta una sorta di anestetico rispetto alle contraddizioni sociali. La moda è infatti una delle forme più sofisticate entro cui il valore di scambio degli oggetti appare come valore naturale. In questo processo di occultamento la moda funziona come «palcoscenico sontuoso sul quale si realizza la reificazione dei rapporti di produzione, il feticismo delle merci di cui parla Marx o il *sex-appeal* dell'inorganico di cui parla Benjamin» (p. 7). E' in questa direzione che si muove il progetto di una filosofia critica della moda. «Insomma, conclude Patrizia Calefato, parlare di moda e di mondanità oggi significa non concedere una briciola agli imperativi di quella che un tempo era chiamata 'la società dello spettacolo', alla 'mondanità' patinata di cui senz'altro è anche costituita la moda intesa come istituzione. Significa invece essere dalla parte di ciò che di derisorio, di ironico, di carnevalesco, i segni della moda e dell'abbigliamento contengono, dalla parte di quelle 'contaminazioni', di quei dialoghi tra corpi, e tra corpo e rivestimento, che tutti noi sperimentiamo nel mondo» (p. 8). I saggi sono di Omar Calabrese, Patrizia Calefato, Giuliano Compagno, Claude Gandelman, Nadine Gelas, Nadia Zicoschi, Susan B. Kaiser, McKenzie Wark.

[C. C.]

---

F. FISTETTI, *Democrazia e diritti degli altri. Oltre lo Stato-nazione*, Bari, Palomar, 1992, pp. 188, £. 26.000.

L'analisi dell'A. prende spunto dagli eventi relativi al fallito colpo di stato sovietico nell'agosto 1991 e dalla guerra civile nell'ex Jugoslavia. Perché oggi, nel momento in cui la democrazia e il mercato risultano vincenti, si assiste al ritorno sanguinoso di nazionalismi, etnicismi e fondamentalismi vari? Che cosa dopo il comunismo? La critica dello Stato-nazione con la sua logica sacrificale è il nucleo centrale del volume. «Uno dei più nefasti *idola* della modernità è stata la credenza superstiziosa nella sovranità nazionale assunta come fondamento incontestabile della legittimità politica, al punto che nel corso del XX secolo non si è esitato a sacrificare i diritti dell'uomo e gli stessi principi dello Stato di diritto sull'altare di questo autentico *mito politico*» (p. 11). Dunque, principio di nazionalità e idolatria dello Stato hanno caratterizzato con la loro fusione l'età moderna, almeno a partire da Richelieu, dice Fistetti citando S. Weil (p. 106). Da allora i diritti umani sono garantiti solo come diritti nazionali (Arendt), il senza patria, l'apolide rimane ai margini. Una nuova coscienza politica europea e un'identità postnazionale (J. M. Ferry), ovvero un'identità politica scorporata dall'identità nazionale, «difficilmente possono nascere per estensione lineare su scala sovranazionale dei medesimi principi giuridici universalistici» (p. 19), né possono cadere dal cielo. «Esse presuppongono una progressiva deterritorializzazione della democrazia, vale a dire un prendere sul serio i *diritti dell'altro uomo* (Lévinas) che solo una politica democratica mondiale e la costruzione di strumenti ad essa adeguati saranno in grado di assicurare» (p. 29). Il perno di ciò non sarà più lo Stato-nazione, non l'Europa delle nazioni ma l'Europa delle regioni.

[C. C.]

G. GIRALDI, *Storia del liberalismo nel secolo XX*, Milano, Edizioni Pergamena, 1990, pp. 454, £. 40.000.

L'A raccoglie nel volume una serie di saggi pubblicati, a partire dal 1982, nel periodico «L'idea liberale» nella coscienza di aver «dedicato un numero non trascurabile di anni a studiare il liberalismo nel secolo XX in tutti i paesi del mondo; abbiamo indugiato con occhio vigile su tutte le nazioni, per osservare come i principi di una società liberale vi siano accolti, praticati, conte-

stati, contraddetti» (p. 9). Dopo una prima serie di capitoli (I-II-III) dedicati alla storia del liberalismo, alla sua identità ed al rapporto fra Cristianesimo e Liberalismo, l'A studia e ripercorre la storia dell'idea liberale e della sua pratica in contesti specifici e ben determinati: dalla Germania all'Inghilterra, dalla Francia alla Spagna, dall'America Latina agli Stati Uniti fino ai Balcani, all'Africa ed alla Australia l'A. ricostruisce un quadro significativo ove trovano posto elaborazioni teoriche di prestigio (dal Croce al De Ruggiero, dal Bentham al Keynes, da Roosevelt a Marcuse, per citare solo alcuni) e tentativi di realizzazione anche fra oceani di dittature e secche enormi di miserie e di ingiustizie. Nel volume si offre così l'occasione di uno sguardo più attento e critico sul mondo che ci circonda e sulle motivazioni, molteplici, che lo hanno costruito e lo fanno muovere ancora. La lucidità critica del Giraldi è d'altra parte nota ed il volume non smentisce ma conferma ed amplia questo meritato riconoscimento.

[A.P.]

E. GRASSI, *Il dramma della metafora. Euripide, Eschilo, Sofocle, Ovidio*, a cura di M. Marassi, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1992, pp. 178, £. 30.000.

I temi centrali della riflessione di Ernesto Grassi, preminenza del *noûs* sull'*epistème*, della passione sul discorso logico, del linguaggio indicativo-metaforico sul linguaggio razionale, sono qui riproposti e direttamente collegati, attraverso le *Metamorfosi* di Ovidio, ai tragici greci. Non si tratta di un contributo alla storia della letteratura latina o greca o all'estetica. «L'unica aspirazione - scrive l'A. - che ci muove in questa ricognizione dell'epoca tragica della grecoità consiste nel vedere, attraverso i singoli miti, sorgere dei problemi filosofici molto spesso ignorati o ridotti a concezioni teoretiche o a enunciazioni semplicemente poetiche» (p. 24). Oggetto della ricerca, però, non è l'astrazione quanto il vissuto dei testi metaforici e drammatici. «L'originaria speculazione greca non ha la struttura della metafisica socratico-platonica - e quindi discorsivo-logica - ma di una ricerca *drammatica* in funzione dell'*esperienza del patire e agire (drao)*, che sorge di fronte all'originario, all'abisso della passione, della sofferenza, del dolore, dell'angoscia sofferta come tragedia» (pp. 25-26). Il filosofare noetico di Grassi evidenzia così l'abissalità del mondo umano sia nel teatro di Euripide, Eschilo e Sofocle (prima parte del vol.) sia nel linguaggio metaforico di Ovidio (seconda parte



---

del vol.). Il testo è inoltre corredato di una postfazione di Emilio Hidalgo-Serna.

[C.C.]

P. JACHIA, A. PONZIO (a cura di), *Bachtin e ... Averincev, Benjamin, Freud, Greimas, Lévinas, Marx, Peirce, Valéry, Welby, Yourcenar*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 218, £. 30.000.

Questa raccolta di saggi è volta non solo a comprendere M. Bachtin ma soprattutto a confrontarlo, in coerenza con lo stesso messaggio bachtiniano, con altri autori della nostra cultura e non solo con quelli con cui egli ha stabilito un diretto rapporto (Rabelais, Dostoevskij, Saussure, Freud, Vygotskij). Il dialogo con Bachtin riguarda problematiche relative all'arte, alla letteratura, all'ermeneutica, alla semiotica, ma anche questioni di ordine ideologico ed etico-politico con le prime intimamente connesse. Il volume è ispirato dal senso tutto bachtiniano del dialogo con l'altro che motiva la scelta dei nomi del sottotitolo i quali, a loro volta, tematizzano l'altro nella loro riflessione. Così Susan Petrilli analizza il dialogo fra Bachtin e Freud e quello ideale con Victoria Welby; Romano Luperini fa dialogare Bachtin con Benjamin, Angela Biancofiore con Valéry, Mario Valenti con Greimas, Patrizia Calefato con M. Yourcenar, Augusto Ponzio con Peirce e Lévinas, mentre Paolo Jachia affronta il problema della paternità bachtiniana delle opere di Medvedev e Volosinov, ricostruendo le tappe salienti della *querelle*. Bachtin, tuttavia, non compare solo come oggetto di studio e come soggetto di dialogo, compare anche come autore poiché qui si pubblicano alcuni dei suoi scritti, inediti in italiano, e la voce «Simbolo» della *Kratkaja literaturnaja enciklopedija* scritta da S.S. Averincev cui Bachtin fa riferimento nel suo scritto del 1974, *Per una metodologia delle scienze umane*.

[C.C.]

F. LOMONACO, *Discorsi letterari e filosofici e altri scritti*, Napoli, Morano, 1992, pp. 490, £. 50.000.

Con un'ampia introduzione di Fabrizio Lomonaco, con una Bibliografia e con una essenziale nota ai testi vengono ripresentati i contributi essenziali

di quel filosofo e letterato che aspetta ancora di essere considerato adeguatamente nell'ambito della cultura napoletana a cavallo fra il 1700 e il 1800. Si dedica a questo scopo, con cura e con equilibrata partecipazione Fabrizio Lomonaco ripercorrendo e ricostruendo l'itinerario e l'opera sottolineando in modo particolare che «contrassegnata da una posizione rigidamente antime tafisica ed antirazionalistica, la filosofia lomachiana si iscrive in una coscienza metodologicamente educata dal magistero paganiano all'empirismo, all'interpretazione scientifica dei fenomeni storici e morali che la conoscenza di Vico può avallare o confermare, ma mai contribuire a complicare nelle radici teoretiche e speculative. Sotto la forte valenza illuministico-ideologica (Pagano-Cabanis), la riflessione del pensatore lucano si regge sull'equilibrio di *esperienza* e *ragione* che ne manifesta la forza etico-politica ed insieme probabilmente anche l'incertezza teoretica, la debolezza proprio dal punto di vista originale, quello filosofico. E, tuttavia, anche per questa posizione, e forse proprio per questa posizione, è riflessione che autorizza a ricercare, ad approfondire le ragioni della sua originale rappresentatività» (p. 51). Il volume raccoglie comunque il *Discorso augurale* ed i *Discorsi letterari e filosofici* e in appendice tratte dalle *Vite degli eccellenti italiani* la vita di Alighieri, Machiavelli, Gravina, Vico, Beccaria e Filangieri.

[A.P.]

N. LUHMANN, *Donne/Uomini*, Paris-Lecce, Pergola Monsavium, 1992, pp. 1-84, £. 10.000.

Con una introduzione di Elena Esposito dal titolo «Donne, uomini e il terzo escluso» (pp. 1-28), ed a cura di Raffaele De Giorgi e Angelo Prontera, viene presentata al pubblico italiano questa significativa riflessione sul tema uguaglianza/differenza che utilizza i termini delle scienze sociali e della teoria dei sistemi. Il discorso di Luhmann si sviluppa in un'analisi della semantica della distinzione tra uomini e donne (=donne e uomini), mostrando di volta in volta le connessioni con condizioni sociali e storiche differenti. Il riferimento teorico è costituito dalla logica delle forme di Spencer Brown. Forma è l'unità di una distinzione. La differenza uomo/donna è una forma in questo senso. Il femminile non deve essere soltanto lo «specchio dell'altro sesso», ma non può essere nemmeno operata una inversione della gerarchia, che vedrebbe l'uomo in una posizione subordinata; questo infatti significherebbe, per quanto capovolta, l'accettazione della logica maschile di dominio e su-

premazia. Come può allora l'«altro» (la donna) trattare se stesso ed ottenere un'identità non subordinata? Se definisce una propria identità indipendente dalla relazione con l'uomo, non c'è problema, ma se la definisce in riferimento alla prospettiva maschile, allora ripropone il proprio ruolo subordinato. [L.C.]

N. LUHMANN, *Amore come passione*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 214, £. 25.000.

Nella traduzione di Maria Sinatra, e con prefazione dello stesso autore, veniva presentato nel 1985 il volume di Niklas Luhmann *Amore come passione*, uno dei primi volumi nei quali Luhmann raccoglieva gli studi preparatori per la *Teoria della società* che avrebbe visto la luce col volume scritto a quattro mani con Raffaele De Giorgi e pubblicato in italiano dall'editore Franco Angeli di Milano nel 1992, ora giunto alla terza edizione. Dopo *Amore come passione* seguiranno *Wirtschaft der Gesellschaft* (L'economia della società) del 1988, *Wissenschaft der Gesellschaft* (La scienza della società) del 1989. A settembre di quest'anno sarà pubblicato *Recht der Gesellschaft* (Il diritto della società). E' passato un decennio, durante il quale la teoria dei sistemi ha sviluppato le analisi e i metodi di indagine teoretica, storica e semantica che per la prima volta erano stati utilizzati in quel lavoro. Alla luce di tutto questo si ritiene utile riproporre all'attenzione del lettore italiano quest'opera di grande interesse. *Amore come passione* è una nuova illuminante interpretazione dell'evoluzione del comportamento amoroso dal Cinquecento ai giorni nostri, e allo stesso tempo arricchisce la nostra conoscenza di quella «normalissima improbabilità» che è l'amore. Le ampie descrizioni del mutamento delle forme della semantica dell'amore vengono riassunte dall'autore nell'ottica della teoria sistemica. Il medium 'amore' non è per Luhmann un sentimento, bensì un codice di comunicazione, secondo le cui regole si possono esprimere, formare, simulare sentimenti, subordinarne, negarne altri e con tutto ciò ci si possono aspettare le conseguenze che il medium 'amore' ha quando viene realizzata una adeguata comunicazione. L'amore richiede una relazione-a-due che, tanto per la forma quanto per le aspettative relative al contenuto, costituisce una struttura altamente improbabile e, proprio per questo, richiede un 'medium' forte che nella cultura moderna è stato introdotto sotto il titolo «passione».

[L.C.]

E. JOY MANNUCCI, *Dai cieli la ragione. Gli Illuminati dal Seicento alla Restaurazione*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1992, pp. 166, £. 30.000.

Gli Illuminati sono quegli individui o gruppi che ritengono di aver ricevuto un'illuminazione da custodire segretamente. Va tuttavia precisato che Illuminato non è sinonimo di Illuminista; la cultura francese è molto chiara al riguardo. Infatti, scrive l'A., in francese i Lumi, l'Illuminismo sono espressi, come è noto, con *Lumières*, mentre *Illuminisme* è il termine usato per designare il tipo di cultura di cui si parla in questo volume (cfr. le pp. 58-59). Il segreto degli Illuminati ha un doppio significato. Segreto perché coglie i più riposti obiettivi della vita umana, e segreto perché è limitato a una ristretta cerchia di adepti tra i quali viene tramandato. In altri termini, segreto come conoscenza ultima e segreto in quanto osservato e conservato dagli affiliati. Questo secondo aspetto è quello su cui fanno leva gli avversari degli Illuminati che lo vedono come un pericolo politico, motivo di complotti per sovvertire l'ordine costituito. Erica Joy Mannucci ricostruisce l'intrigo dei problemi, esamina le interpretazioni, le filiazioni, le deformazioni dettate da scopi ideologici. Dal Seicento, dai Rosa-Croce all'Ottocento attraverso il Settecento l'A. rileva le potenzialità e gli intrecci politici dell'Illuminismo, dalla Guerra dei Trent'anni alle Rivoluzioni inglese e francese, all'eredità nell'Ottocento romantico con i suoi riflessi politici, come quello sulla Santa Alleanza e sul socialismo umanitario di Pierre Leroux e di Fourier. Il volume, che raccoglie le lezioni tenute dall'A. all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici nel luglio 1991, è la descrizione di un particolare aspetto della storia delle idee.

[C. C.]

A. PONZIO, *Production linguistique et idéologie sociale*, Candiac (Québec), Les Editions Balzac, 1992, pp. 320, 39.

L'A. riprende e aggiorna in questa sede alcune riflessioni già sviluppate nell'omonimo volume uscito nel 1973 a Bari presso De Donato. La critica della teoria del linguaggio di N. Chomsky, infatti, tiene ora conto di *Problems of Knowledge and Freedom, Reflections on Language e Dialogues avec*

*Mitsou Ronat* che il linguista americano ha pubblicato posteriormente al 1973. L'insieme dell'opera affronta inoltre il tema della produzione linguistica tanto a livello individuale quanto a livello sociale, in rapporto alle sue manifestazioni normali o patologiche, ai problemi dell'ideologia e dell'alienazione linguistica. Ma la produzione linguistica è anche analizzata secondo le sue diverse espressioni, dal linguaggio ordinario al linguaggio tecnologico e scientifico, alla produzione artistica e alla scrittura letteraria. Rispetto all'edizione italiana del 1973 questa ricognizione critica di Augusto Ponzio si avvale anche dell'apporto del pensiero di Michail Bachtin che «permette di comprendere meglio il doppio orientamento dell'ideologia, sia verso il mantenimento e il rafforzamento dell'identità, della totalità e dell'ordine costituito, sia verso il riconoscimento dell'alterità che consente un movimento di exotopia, un processo di innovazione, uno spostamento del senso al di là dei limiti della contemporaneità secondo valori che sussistono in ciò che Bachtin chiama 'il tempo grande'» (p. 23). Il volume è suddiviso in sei parti: 1. Segno e ideologia; 2. Grammatica trasformazionale e ideologia politica; 3. Il linguaggio tra Platone e Orwell; 4. Grammatica trasformazionale, biologia e cibernetica; 5. Produzione linguistica e sistema sociale; 6. Ideologia e produzione letteraria.

[C. C.]

F. ROSSI-LANDI, *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, Milano, Bompiani, 1992, pp. 279, £. 30.000.

Si tratta della 4ª edizione (la 1ª è del 1968, la 2ª del 1973, la 3ª del 1983) di questo libro di Rossi-Landi che la casa editrice milanese mette a disposizione degli studiosi, questa volta con una premessa di Augusto Ponzio. Il volume insieme a *Semiotica e Ideologia* (1972; 2ª ediz. 1979) e a *Metodica filosofica e scienza dei segni* (1985) costituisce la trilogia bompianiana che Rossi-Landi considera come un'opera unitaria «dedicata a vari aspetti dei sistemi segnici umani interpretati sullo sfondo della realtà storico-sociale di cui fanno parte e che tanto contribuiscono a costituire: a come i sistemi segnici umani, verbali e non-verbali, vengono prodotti e adoperati, ma anche a come essi ci adoperano e ci rendono loro vittime o almeno loro schiavi - portatori come sono delle ideologie che ci vengono propinate e delle quali possiamo tentare di liberarci innovando i sistemi segnici stessi», come egli scrive nella premessa alla terza edizione qui ripubblicata insieme alle premesse alle edizioni precedenti. Quest'opera racchiude le riflessioni sviluppate negli anni Sessanta in

cui l'autore individua l'omologia fra linguistica ed economia. In essa si pongono le basi di una semiotica generale storico-materialistica.

[C.C.]

P.A. ROVATTI, *Trasformazioni del soggetto*, Padova, Il Poligrafo, 1992, pp. 142, £. 26.000.

I saggi che costituiscono questo volume hanno sullo sfondo la fortunata metafora del «pensiero debole», di cui Rovatti è co-creatore insieme a Gianni Vattimo. Di questa metafora il volume avvia un approfondimento. Nel ripercorrere il suo itinerario filosofico l'A. dice di non aver ritenuto obsoleto il contributo di Sartre e di Paci, né è da vedere «in termini si rottura il passaggio dal dibattito sui bisogni degli anni Settanta a quello sulla 'debolezza' degli anni Ottanta. Anzi, una delle ragioni principali che autorizza la presente raccolta è che la lettura oggi di questi testi può aiutare a correggere l'opinione diffusa di una secca deviazione, di un opportuno scantonamento (sotto il titolo generale di 'riflusso') dal gruppo dei nipotini di Marx alla schiera un po' sospetta dei nipotini di Heidegger. Infatti la nozione di 'bisogno' si autorizzava fin dall'inizio come una nozione 'debole'»(p. 11). In questo modo si cercava di smuovere l'irrigidimento della teoria di Marx, il suo arroccamento, «si poteva non far morire la questione del soggetto irrisolta» nel suo pensiero. In base a ciò, dice Rovatti, «mi sentirei di retrodatare l'operatività in filosofia del pensiero debole assai prima del 1983» (*Ib.*).

Nuclei di sviluppo del volume sono il bisogno, la soggettività, il potere, la pratica del pensiero. Ma soprattutto si evidenzia come di fronte al problema di un luogo diverso da dare alla soggettività e alla difficoltà di trovare tale luogo, si richiede un nuovo linguaggio, altre parole per esprimere il soggetto. Le parole, cioè, del dire metaforico. Nietzsche, Husserl, Lacan, Serres, Derrida, Lévinas, Foucault, Ricoeur, Handke sono gli autori attraverso cui si indaga questa problematica.

[C.C.]

---

G.S. SANTANGELO, *Emmanuel Roblès e l'uomo invitto*, Palermo, Palumbo, 1990, pp. 153, £. 30.000.

Con una nuova collana, «nouveaux rivages», di saggi franco-mediterranei, G.S. Santangelo si propone di far e di farci incontrare autori «tutti accomunati dall'incontrovertibile dato unificante di fungere, insieme, da sponde di quel crogiuolo di millenaria cultura centripeta che è stato, ed è ancora in qualche modo, il Mediterraneo». E tutto ciò nella speranza che «seguendo le tracce delle speranzose traversate di ogni Ulisse mediterraneo - e condividendone le arsure di conoscenza, giustizia e libertà -, si possano in qualche modo toccare nuovi, felici approdi lungo le rive di un periglioso mare che, da nessuno privatizzabile, può ancora essere fonte di vita e di fraternità per tutti». Questo primo volume, dedicato opportunamente a E. Roblès, vuol invitarci a scoprire l'eccezionale opera di scrittore di quel Roblès tutto intriso di una «robusta e generosa morale ouvrière» (p. 25) che nutre o un Socialismo umanitario o un Umanesimo laico (p. 30). Dall'opera complessiva di Roblès emana «un *espoir* del tutto specifico, dunque, un *espoir* di giustizia, di misura e di amore da parte di colui che si è dato tutto intero alla sua opera e la cui opera non è che il grido patetico dell'anima che rifiuta l'odio, la menzogna e la costrizione, quella che vorrebbe abolire tutte le barriere, colmare tutti i fossati, dissipare tutte le notti, andare incontro alle altre anime per attendere, tutte fraternamente unite, che al mattino si levi l'aurora» (p. 73). Così quello spirito mediterraneo si incarna e si esemplifica in questo navigatore solitario e fraterno che sapeva dichiarare: «Mi sento figlio dell'Algeria come dell'Italia, della Grecia o della Spagna. Mi sento a mio agio a Nizza come ad Algeri, Napoli o Barcellona, cioè in questa regione privilegiata del mondo dove trovo una certa qualità di luce di cui ho bisogno. E naturalmente non penso alla sola luce fisica» (p. 94). Una fondamentale bibliografia completa il volume.

[A.P.]

TH. A. SEBEOK, *Sguardo sulla semiotica americana*, tr. it. di S. Petrilli, Milano, Bompiani, 1992, pp. 205, £. 32.000.

Una *miniera di notizie* è la prima immagine di questo volume. Ed in effetti si tratta di un viaggio tra figure note e ignote della semiotica negli Stati Uniti, ricco di ritratti curiosi, ricordi personali, analogie insospettabili. Un libro a volte polemico e pungente ma anche un utile strumento di studio e un libro

di storia della semiotica secondo tre coordinate di analisi: 1) rassegna dei diversi indirizzi, posizioni, problematiche, istituzioni della semiotica americana; 2) presa di posizione teorico-critica dell'autore verso le varie impostazioni e soluzioni dei problemi semiotici; 3) incidenza della componente biografica con risvolti talvolta aneddotici. Sono infatti rarissime le pagine in cui Sebeok non compare in prima persona e ciò a causa della sua posizione di rilievo nel panorama internazionale degli studi semiotici e della sua instancabile attività di organizzatore di convegni, pubblicazioni e di «talent scout». Egli sostiene che semiosi e vita coincidono; i suoi interessi ricoprono territori appartenenti alle scienze umane e naturali. E' stato professore di Linguistica e Semiotica nonché di Antropologia e Folklore alla Indiana University di Bloomington. Presidente del Research Center for Language and Semiotic Studies dal 1956 e della Linguistic Society of America e della Semiotic Society of America nel 1984, è redattore-capo della rivista internazionale *Semiotica* fin dalla fondazione (1969).

[C.C.]

A. SGATTONI, *Rappresentazione, Forma, Norma in Bergson*, Milano, Giuffrè Editore, 1992, pp. 152, £. 18.000.

Si tratta soprattutto di una accurata monografia, ogni tanto piuttosto espositiva, sull'opera e sulla riflessione di Bergson utilizzando ampiamente una bibliografia critica generalmente accreditata. Fra i tanti temi di Bergson sui quali si richiama l'attenzione, quello dello sforzo di Bergson nel tentativo di innalzare la differenza ad assoluto è forse il più importante. Esso regge infatti la definizione del soggetto ideale nel discorso bergsoniano. Esso sarebbe «un individuo che, incline all'intuito più che alla logica, colga i segni del reale che permettono alla coscienza di aprire varchi alla memoria per inserirsi utilmente nel presente. Più veggente che sognatore l'uomo di Bergson tende all'unità indivisa della percezione impersonale e cerca di far funzionare quanto più inconscio sia possibile nella coscienza come strumento reale» (p. 25). Accompagna e conclude il volume una accurata anche se non completa bibliografia.

[A.P.]



---

R. TOZZI, «*Ciò che è razionale è reale e ciò che è reale è razionale*». *Antologia dei grandi filosofi*, Milano, Mursia, 1992, pp. 726, £. 65.000.

Dopo *Cogito, ergo sum* (da Socrate a Leibniz e dopo *Il cielo stellato sopra di me* (da Locke a Schelling), questo terzo volume concentra la propria attenzione di lettura e critica soprattutto su Hegel (da ciò il titolo) e poi su Feuerbach, Marx, Kierkegaard e Schopenhauer. Lo schema è quello dei lavori precedenti: alla trascrizione delle pagine più significative delle opere più importanti dei singoli filosofi si alterna, al fine di facilitare la loro comprensione, quella di brani tratti da opere di critici che tali filosofi hanno studiato ed interpretato. Il tutto contenuto in una ricostruzione generale della personalità dei singoli pensatori intesa a mettere in luce le motivazioni più feconde della loro speculazione. Completano l'opera le biografie dei pensatori e la principale bibliografia critica che li riguarda.

[A.P.]